



stampa: *marzo 2013*

In copertina: Didier Pierre Chamizo, *Quatre en cellule*



Qualsiasi testo, immagine,
suono che ti piace
E' TUO!

Dovunque lo troverai
PRENDILO
senza chiedere permesso e
fanne l'uso che preferisci.

GIROTONDO

**Piccola inchiesta su alcuni
sciacalli della moneta prigioniera**

introduzione

Le questioni di ordine materiale prendono, in questo periodo, il sopravvento sui problemi di fondo.

Le condizioni dei detenuti permettono di chiudere così il dibattito sulla prigione ed il suo senso.

Christian Carlier, intervista pubblicata in
Dedans-Dehors, gennaio 1999

Il presente lavoro si propone di esaminare un aspetto del carcere poco conosciuto ma in realtà di estrema importanza per il suo corretto funzionamento: quello dell'economia carceraria.

Economia carceraria intesa come insieme di attività economiche legate a doppio filo al carcere, sia che siano basate sul lavoro dei detenuti sia che siano quelle legate al mantenimento quotidiano della struttura e delle persone recluse al suo interno. L'oggetto della nostra ricerca è il carcere di Monza, il carcere della città in cui viviamo.

Perché la decisione di fare un lavoro basato sull'economia o meglio sul giro di soldi legato al carcere?

Per fare dell'informazione su aspetti troppe volte tenuti oscuri, quasi segreti o edulcorati, tramutati in atti di carità umana, spacciati per un servizio misericordioso e utile per i detenuti.

Scopriamo così che questo particolare ramo del business nasconde delle storie marce e intrise di tutte i vizi propri degli appalti e più in generale degli apparati del capitale, ben lontani dalla favola del buon samaritano che si dedica ai più deboli.

Sgravi fiscali, regimi di quasi monopolio, possibilità di uno

sfruttamento massimo, speculazioni. E' questo il rovescio della medaglia della propaganda dei fautori delle politiche sociali e delle attività alternative dietro le mura.

Non è stato un lavoro facile e reperire le informazioni non è stato semplice, sia per la loro frammentarietà, sia per la cappa di segretezza che avvolge questo particolare ramo della gestione carceraria.

In biblioteca e sui giornali locali c'è poco o nulla e, come detto prima, nel caso in cui ci fosse è sostanzialmente un elogio all'imprenditore di turno che sfrutta il lavoro dei detenuti.

Su Internet qualcosa si trova ma è tutto da ricomporre e da attualizzare.

Le informazioni contenute nell'opuscolo non sono tutte nuove o attuali ma sono quelle che siamo riusciti a raccogliere e di cui abbiamo avuto una conferma dalle varie fonti.

Abbiamo evitato di pubblicare informazioni da verificare e, qualora fossero un po' datate, lo abbiamo indicato nel testo.

Non pretendiamo di essere stati esaustivi ma pensiamo che un lavoro del genere possa essere utile a tutti coloro che lottano contro il carcere (perché molte informazioni riguardano altre carceri, soprattutto lombarde), ma soprattutto a chi vive direttamente sulla propria pelle una situazione di prigionia, oltre che ai loro familiari e conoscenti.

Buona lettura.

PARTE PRIMA



Breve storia delle prigioni monzesi dagli inizi degli anni '90

*La prigione nella sua forma attuale non ha che uno scopo:
distuggere colui che ha la disgrazia di varcarne la soglia.*

Jacques Mestrine

Il vecchio carcere di Monza in via Mentana, fu costruito negli anni '30 dai fascisti e poteva accogliere solamente 68 detenuti ma nel 1992, anno a cui risale il primo trasferimento verso la nuova struttura di via Sanquirico, ve ne erano rinchiusi 200, ammassati in una struttura cadente e antica. Si arrivava fino a 15-20 persone per cella¹.

Nel marzo 1985 due giovani detenuti in attesa di giudizio, Roberto Nicolosi e Pasquale Franzé, morirono soffocati nell'incendio che loro stessi provocarono in cella, in segno di protesta contro le condizioni di detenzione. Questo avvenimento fu quello che spinse, nel settembre 1985, l'amministrazione penitenziaria ad avviare il progetto per la costruzione di un nuovo carcere².

Il nuovo carcere, secondo il preventivo del 1987, sarebbe dovuto costare 61 miliardi e 183 milioni e essere pronto alla fine del 1990.

L'apertura del nuovo carcere, rinviata per ben tre volte, divenne effettiva nel settembre del 1992 ma con alcune modifiche. Il prezzo totale dell'opera salì da 61 miliardi e 183 milioni di lire

1 Corriere Della Sera 4 aprile 1992

2 Il Cittadino 05 settembre 1985

a 68 miliardi e 683 milioni, 88 miliardi di lire comprendendo revisioni dei prezzi e oneri di concessione³.

Il numero dei posti disponibili, dagli annunciati 200 dell'aprile dello stesso anno, si triplicarono fino ad arrivare a 700, attraverso la trasformazione delle celle singole in doppie, come dichiarato da Luciano Petruzzello, allora direttore del carcere, in un'intervista al Corriere della Sera⁴.

Quest'ultimo era, in realtà, il direttore del carcere di Varese, inviato a Monza che era priva da quasi due anni di un direttore poiché Alfredo Granito, ultimo direttore effettivo, venne trasferito nel 1990 ed in seguito incriminato per abuso di atti d'ufficio⁵.

Il nuovo carcere definito come "modello" e all'avanguardia sorge su un'area di 99 mila metri quadrati su cui priva sorgeva la Segem. A riguardo di quest'area c'è da dire che forti dubbi e polemiche sull'idoneità del luogo ad ospitare una struttura carceraria, furono espressi sia a livello comunale che fuori, ma nell'ottobre del 1985 la sua idoneità venne riconosciuta e si poté procedere alla costruzione, appalto vinto da un consorzio di ditte milanesi⁶.

Rispetto al vecchio carcere, si trova in una posizione defilata, ai margini della città e ben lontana dal centro abitato. Questa posizione fa parte della strategia per allontanare la pena dal quotidiano degli abitanti della città, unita alla volontà di isolare maggiormente i detenuti.

Dal Cittadino del 24 settembre 1992: "Si tratta di una struttura

3 Corriere Della Sera 4 aprile 1992

4 Corriere Della Sera 22 settembre 1992

5 Corriere Della Sera 3 settembre 1992

6 Il Cittadino 3 ottobre 1985

a misura d'uomo, ben diversa da quella in cui erano costretti a vivere i detenuti precedentemente. I detenuti potranno usufruire di spazi per la socialità, un cinema, una palestra, un campo di calcio.”.

Così l'amministrazione presentava la nuova costruzione. Ma il nuovo carcere era già pieno di problemi fin dalla sua nascita. Il trasferimento dei detenuti venne portato a termine solamente alla metà del 1993, quando la struttura di via Mentana venne chiusa.

Nel dicembre del 1993 l'Agam, azienda municipale per l'erogazione di acqua e gas, annuncia il pignoramento dei beni del carcere per un valore di 550 milioni di lire per far fronte alle bollette non pagate dal ministero di Grazia e Giustizia⁷.

Nel frattempo, inserita nel progetto del ministero di Grazia e Giustizia per far fronte al sovraffollamento delle carceri, viene disposta la ristrutturazione del vecchio carcere di via Mentana stimata in sei mesi ma, visti gli ingenti costi dell'opera e la fatiscenza della struttura, il progetto venne presto abbandonato⁸.

Alla fine l'unico investimento fu quello di un miliardo e mezzo di lire per creare 200 posti nella nuova struttura di via Sanquirico. Già un anno dopo la sua inaugurazione era sovraffollato.

Ma anche la situazione dietro le sbarre non era tranquilla. Il 17 dicembre 1993, dopo il tentato suicidio di un detenuto di 21 anni e due morti nello stesso mese, avviene una protesta di cinquanta detenuti che per un'ora si rifiutano di tornare in cella, denunciando la mancanza di spazi di svago e socialità⁹.

7 Corriere Della Sera 8 dicembre 1993

8 Corriere Della Sera 14 gennaio 1994

9 Corriere Della Sera 17 dicembre 1993

Nel 1994, ad appena due anni dalla sua apertura, il carcere di Monza godeva già di una triste fama: il carcere dei suicidi.

Cinque detenuti si tolsero la vita in sei mesi senza contare i tentativi sventati dalle guardie¹⁰.

Da allora poco è cambiato, se non che il numero dei detenuti è aumentato.

Nel gennaio 2013 vi erano rinchiusi 670 detenuti a fronte di una capienza di 364 posti¹¹ e i problemi si sono cronicizzati.

Un carcere come quello di Monza, definito dall'amministrazione come "carcere modello" (l'ultima esternazione di questo tipo si ha nel 2011 sul sito del comune in cui si fa riferimento al carcere come modello di eccellenza della Brianza¹²) è in realtà noto per essere un carcere duro e punitivo, in cui sempre più spesso si muore e dove mancano le cure più elementari.

10 Corriere Della Sera 10 maggio 1994

11 Rapporto DAP 2013

12 http://www.comune.monza.it/portale/monzanews/altre_news/evento_00507.html

Struttura del carcere di Monza

La composizione del carcere presenta diversi circuiti detentivi: uno maschile e uno femminile, con le rispettive sezioni.

La capienza tollerabile (cioè la capacità stimata di ospitare detenuti/e) dell'intera casa circondariale è di 741 persone, di cui 125 donne.

Il **detentivo maschile** risulta così composto:

I e III: sezione comuni (riservata prevalentemente a detenuti tossico-alcool dipendenti);

II, IV e VI: sezioni comuni;

Le cinque sezioni comuni hanno una capienza massima di 250 prigionieri.

V e VII: sezione di Alta Sicurezza (AS) dove sono rinchiusi i detenuti condannati al 4bis.

Capienza massima: 100 prigionieri.

VIII: sezione Protetti dove sono rinchiusi coloro che sono imputati o condannati per reati quali violenza sessuale, pedofilia o detenuti appartenenti alle forze dell'ordine o che in qualche modo hanno collaborato con la giustizia.

Capienza massima: 50 detenuti.

Il **detentivo femminile** si trova all'interno del muro della struttura carceraria, ma in un'apposita palazzina recintata da altre mura. Esso risulta così suddiviso:

I e II- sezioni comuni;

Sezione Protette;

Sezione Nido: non utilizzata per il suo specifico uso, ma adibita a luogo di lavoro per le detenute che svolgono servizio per le cooperative esterne. Struttura con mura colorate decentemente, che risulta essere esteticamente migliore rispetto a tutta la struttura carceraria¹.

Sezione A e B: dove sono rinchiusi i detenuti che lavorano per l'amministrazione penitenziaria o per ditte e cooperative.

Sezione C: dove sono rinchiusi i detenuti riconosciuti come Collaboratori di Giustizia, pertanto sottoposti ad un particolare programma di protezione, che prevede, una volta terminato di scontare la pena, benefici quali immobili, impieghi stabili. L'accesso è consentito solo in casi occasionali.

Sezione Infermeria all'interno della quale esiste un apposito reparto psichiatrico.

Sezione di Osservazione Psichiatrica.

Sezione Isolamento che prevede 4 celle di isolamento regolari e 5 celle d'isolamento psichiatrico. Quest'area NON è MUNITA di appositi spazi per i colloqui tra i detenuti e gli esterni.

Sezione semiliberi e ammessi al lavoro esterno: l'edificio che racchiude questa tipologia di detenuti si trova all'esterno delle mura di cinta del carcere, tra il palazzo della direzione e gli uffici amministrativi, e gli alloggi riservati al direttore e alle guardie.

A fronte di una capienza regolamentare di 420 posti, i detenuti

1 <http://www.autprol.org/public/news/news000312518112008.htm>

della Casa circondariale di Monza sono 802, di cui circa 600 i detenuti comuni, in 3 per cella (ma ci sono anche cameroni da 5 posti letto): per oltre 100 persone si ricorre da tempo al materasso direttamente sul pavimento. Gli ingressi giornalieri sono 6-7, di cui il 50% stranieri.

In tutti i circuiti dell'Istituto i detenuti definitivi sono circa 200, gli appellanti e ricorrenti 100: il resto è costituito da imputati.

Questo il quadro delle 18 sezioni complessive (più una di Semiliberi) dell'Istituto:

Detenuti Comuni: 600 circa

Alta sicurezza: 98

Protetti: 60

Collaboratori di giustizia: 15

Reparto Osservazione Psichiatrica: 5 (Il ROP ha 5 celle singole dotate di bagno con doccia).

Sono presenti inoltre 15 Semiliberi, 8 detenuti in Art. 21, 3 detenuti E.I.V. ospitati in AS in celle singole (svolgono le attività comuni della sezione).

Il reparto femminile dell'Istituto ospita 115 detenute in due sezioni comuni e una di protette (20 persone).

Gli stranieri costituiscono il 50% della popolazione reclusa, con un picco dell'85% nel reparto femminile (molte le detenute arrestate all'aeroporto di Malpensa).

I detenuti tossicodipendenti (di cui 30 in trattamento metadonico) costituiscono il 36% del totale e sono seguiti da un Sert interno.

(Dati realativi al 2008)²

2 http://www.antigonelombardia.it/Archivio/monza_08.htm

PARTI SECONDA

Un carcere che fa acqua da tutte le parti

*La prigione, dove nessuno vuole entrare,
da cui nessuno può uscire,
è il posto al mondo dove ci sono più porte*
Sophie Cherrer

Uno dei problemi più gravi che affliggono il carcere di Monza fin dalla sua costruzione è quello della struttura di scarsa qualità.

La struttura, che doveva essere nuova e all'avanguardia, versa in condizioni critiche e, ad ogni acquazzone di una certa portata, le celle si allagano, causando disagi e trasferimenti dei detenuti.

Dopo il violento acquazzone dell'agosto 2011 sono state dichiarate inagibili 57 celle¹.

I primi interventi tampone sui reparti matricola, osservazione e lungo i camminamenti sono quasi ultimati mentre i lavori per mettere all'asciutto le celle, la cappella, la palestra e il teatro sono ancora fermi al Ministero, come si evince da un articolo del febbraio 2012, in cui si parlava anche della sistemazione dell'impianto di riscaldamento, pur se si tratta solamente di un intervento palliativo nell'attesa del rinnovo completo delle caldaie.

Questo comporta il fatto di stare al freddo nelle celle e di non avere l'acqua calda, problema che riguarda anche la caserma degli agenti interna al carcere, in cui alloggiano circa cinquanta

1 Il Giorno Monza e Brianza 18 settembre 2011

poliziotti oltre che la caserma Pastrengo in via Lecco in cui vivono circa 200 persone².

L'ultimo nubifragio , il 1 settembre 2011, ha causato lo sfollamento d'urgenza di sessantacinque detenuti e 20 celle sono state dichiarate inagibili, andandosi ad aggiungere alle altre sessanta.

Ciò ha determinato un'interrogazione parlamentare in data 29 settembre 2012, che non ha causato cambiamenti rilevanti³ (a sentire la direttrice il problema delle infiltrazioni sono localizzate soltanto in una parte del tetto).

I lavori di manutenzione delle carceri, vengono assegnati attraverso una gara d'appalto, avente durata annuale, gara che riguarda anche la conduzione degli impianti tecnologici.

L'appalto, oltre a riguardare il carcere, riguarda anche la caserma Pastrengo ed ha un valore pari a 254.554,00 euro, dati riferentesi al 2010⁴.

La ditta che ha curato nel 2011 la ristrutturazione dei manti di copertura nel 2011, è la Fusi Natale e C sas.

Visto l'evolversi della situazione possiamo tranquillamente affermare che non ha fatto, quel che si definisce un buon lavoro.

Fusi Natale & C. s.a.s.

Sede: Via Milano, 10/12 22031 Albavilla (CO)

<http://fusicostruzioni.it/>

2 Il Giorno Monza e Brianza 12 febbraio 2012

3 Interrogazione parlamentare del 29 settembre 2011

4 http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_4_1.wp?previousPage=mg_1_4&contentId=SBG145001

La Fusi Natale & C. s.a.s. Impresa Costruzioni Edili, con sede in via Milano 10/12 ad Albavilla (CO), è stata fondata da Natale Fusi nel 1951. Successivamente i figli e i nipoti entrarono a far parte della nuova ragione sociale nel 1969. All'inizio l'azienda si occupava principalmente di costruzioni private quali villette ma , tra il 1960 e il 1970 si dedicò alla costruzione di numerosi edifici industriali, principalmente nella zona di Cantù.

In seguito si dedicò alla costruzione di palazzine per l'Istituto Autonomo Case Popolari, fatto che determinò il suo sviluppo.

Con il passare degli anni cominciò anche il suo coinvolgimento all'interno dell'edilizia pubblica dedicandosi alla manutenzione, ristrutturazione e costruzione di edifici pubblici, campo in cui realizza la maggior parte del suo fatturato, e a cui si è ormai dedicata.

In questo campo la ditta ha realizzato svariati lavori per la manutenzione di molti carceri, tra cui anche quello di Monza. Ma anche questure, caserme e CIE rientrano tra le sue opere. Di seguito un elenco degli interventi effettuati dalla società.

Milano via Corelli - Manutenzione Straordinaria C.P.T. -2012

Casa Circondariale di Monza - Ristrutturazione manti di copertura -2011

Casa Circondariale Monza - Rinforzo strutturale calpestio lavanderia -2011

Casa Circondariale Monza - Rifacimento docce - 2011

Centro di Giustizia Minorile Lombardia e Liguria - Ristrutturazione -2010/2011

Casa Circondariale di Como - S.U. muro di recinzione -2010

- Casa Circondariale di Como - Rifacimento pavimentazione cortile
-2009/2010
- Casa Circondariale di Como - Ristrutturazione alloggio comandante
-2009/2010
- Tribunale di Milano - Realizzazione nuovi uffici - anno 2009/2011
- Casa Circondariale di Monza - Rifacimento coperture edificio
colloqui -2009
- Compartimento Polstrada di Milano - Manutenzione straordinaria
facciate -2009-2010
- Agenzia delle Entrate di Bergamo - Manutenzione straordinaria
-2007
- Questura di Como - Ampliamento -2007/2009
- Caserma Carabinieri di Botticino (BS) - Nuova costruzione
-2007/2009
- Casa Circondariale di Monza - Rifacimento coperture e facciate
-2007/2008
- Casa Circondariale di Como - Rifacimento copertura -2007
- Questura di Bergamo - M.S. uffici polizia amministrativa -2006
- Palazzo di Giustizia di Milano - Ristrutturazione -2005
- Questura di Como - Impermeabilizzazione tetto blocco A -2005
- Questura di Como - Ristrutturazione interna blocchi A B C -2005
- Dogana Oria Valsolda (CO) - S.U. caserma Squadriglia Navale G.diF.
-2004/2005
- Caserma G.di F. "Valtellina" di Sondrio - Ampliamento -2004/2006
- Stabile Corpo Forestale Stato in Ardenno (SO) - Manutenzione
straordinaria -2004
- Valico Doganale Villa di Chiavenna (SO) - Nuova realizzazione
-2004/2005
- Dogana Via Regina in Como - Sistemazione esterna -2004
- Palazzo Giustizia Milano - Eliminazione pericolo crollo e fissaggio
rivestimenti -2003/2004
- Casa Circondariale di Como - Manutenzione straordinaria facciate
-2003/2004
- Caserma VV.F. di Saronno - Nuova costruzione -2003/2005

- Caserma G.di F. "Petrucci" Ponte Chiasso (CO) - Manutenzione straordinaria -2003/2004
- Dogana Via Regina in Como - Ristrutturazione archivio -2003
- Casa Circondariale di Bergamo - Manutenzione straordinaria -2002/2004
- Caserma G.di F. di Cernusco Lombardone (LC) - Ampliamento -2002/2003
- Polizia Stradale di Lecco - Sistema di videosorveglianza -2002/2003
- Questura di Como - Ristrutturazione sala mensa e cucina -2002
- Questura di Lecco - Realizzazione bancone ufficio stranieri -2002
- Casa Circondariale di Bergamo - Realizzazione difesa passiva -2001/2002
- Caserma G.di F. Como - Eliminazione infiltrazioni copertura -2001/2002
- Polizia Stradale di Como - Eliminazione infiltrazioni copertura -2001/2002
- Edificio G.di F. in Airuno (LC) - Realizzazione camerate - 2001/2002
- Montecitorio Roma - Sistema votazione elettronica Camera dei Deputati -2001
- Caserma G.di F. in Erba (CO) - Riparazione impermeabilizzazione - anno 2001
- Corpo Forestale Stato in Acquate (LC) - Ristrutturazione completa edificio -2000/2002
- Dogana via Regina in Como - Rifacimento copertura -2000
- Centro Permanenza Temporanea via Corelli Milano - Nuova costruzione -2000
- Uffici Finanziari Gallarate - Manutenzione straordinaria -2000
- Caserma G.di F. "A. Volta" Como - Somma urgenza -1999
- Caserma Carabinieri Asso (CO) - Manutenzione Straordinaria -1999
- Uffici finanziari Gallarate (VA) - Facciate -1999
- Casa Circondariale di Como - M.S. rifacimento coperture -1998/1999
- G. di F. via Parini Como - Lavori di manutenzione straordinaria

-1998/1999

Dogana di Via Regina in Como - Lavori di S.U. pavimentazione

-1998

G. di F. Erba (CO) - Rifacimento coperture -1996

Questura di Como - Nuovo autosilo interrato -1995/1996

Questura di Como - Modifiche interne -1995

Questura di Como - Sopralzo lato via Gramsci -1994

Questura di Varese - Ristrutturazione interna -1994

Come si vede la ditta fa dei veri affari con la giustizia, essendo praticamente coinvolta in tutti lavori che riguardano prigionieri, caserme e questure. Giro d'affari garantito in questi tempi di crisi, con un partner del genere. Di particolare importanza il fatto che questa ditta sia quella che costruì nel 2000 il CPT, ora CIE, di via Corelli a Milano⁵.

Il Programma di interventi in materia di edilizia penitenziaria di recente predisposto dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria in qualità di Commissario straordinario contempla, per il territorio della Provincia di Milano, un incremento di capienza di 1000 posti in vista della costruzione di un nuovo penitenziario a Milano (a cura del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con finanziamento da individuare) e di 940 posti (più 200 a Monza) da ricavare grazie alla realizzazione di nuovi padiglioni detentivi all'interno delle Case di reclusione di Bollate (340+200) e Opera (400) (finanziamento individuato in virtù della modificazione della legge concernente la Cassa ammende, in passato destinata al supporto di processi di reinserimento sociale) entro il 2012⁶.

5 http://fuscostruzioni.it/sito_fn_giu2012_00000b.html

6 <http://www.pianocarceri.it/>

L'azzardo del vitto ovvero il banco vince sempre

A mia madre respingevano la quasi totalità dei cibi che mi portava, spinti dalla sola logica del profitto, grazie alla loro regola interna di non permettere l'ingresso di cibi o oggetti già "offerti" nel loro spesino-truffa.

Sono cosciente che tra non molto tempo mi arriverà il conto da pagare delle "spese" d'albergo!!!

Ma quali spese??!! Io per loro ho rappresentato solo guadagni!!

Da una testimonianza dal carcere di Monza

Uno dei massimi problemi relativi al carcere e grossa fonte di guadagno per chi lo gestisce è quello del vitto e del suo relativo complemento, il sopravvitto.

Vitto e sopravvitto costano allo Stato, i dati si riferiscono al 2010, quasi 98 milioni di euro, pari al 30% del totale stanziato per il mantenimento della popolazione carceraria. In altre parole: 121,67 euro al mese a detenuto, 3,92 euro al giorno a testa, prezzi che dovrebbero garantire colazione, pranzo e cena quantomeno decenti¹.

In Italia i detenuti mangiano chiusi in cella. Passano i "carrelli" con sopra dei grossi contenitori, un po' come negli ospedali, da cui gli addetti ai lavori, i cosiddetti "portavitto", prelevano il menù del giorno e lo servono nelle "gavette", ciotole di metallo che ogni recluso ha in dotazione dal suo ingresso

1 http://www.altreconomia.it/site/fr_contenuto_detail.php?intId=3088

in carcere. Di solito il ruolo di portavitto viene svolto dai detenuti.

Secondo la legge il vitto, o carrello, dovrebbe costituire “un'alimentazione sana e sufficiente, adeguata all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro, alla stagione, al clima” (art. 9 dell'Ordinamento Penitenziario) ma è raro ce lo sia.

L'azienda che vince l'appalto per la fornitura del vitto fornisce anche il sopravvitto.

Il sopravvitto, il cosiddetto spesino, è una lista di cose che si possono acquistare in uno spaccio presente all'interno del carcere dove si trova un po' di tutto: carne, biscotti, latte, formaggio, frutta, verdura, caffè, vino, tabacco, zucchero, tutto quello che riguarda l'igiene intima, detersivi per la pulizia della cella, francobolli, pentole, fornellini da campeggio e bombolette di gas.

I detenuti possono effettuare in media una spesa settimanale senza superare il limite imposto dal ministero che è di 150 euro settimanali e 420 euro mensili.

I prodotti e i loro relativi prezzi sono imposti e non vi è alcuna possibilità di scelta. Spesso le merci sono di infima qualità e soprattutto i loro prezzi sono maggiorati rispetto all'esterno, arrivando in certi casi a costare fino a tre volte di più.

Tutte le merci che fanno parte dello spesino non possono essere portate dall'esterno e il detenuto viene obbligato a comprarle presso lo spaccio del carcere.

I quattro euro che lo Stato spende in media al giorno per ogni detenuto includono solamente il cibo fornito dall'amministrazione che è comunque insufficiente per il fabbisogno reale di una persona. Così il detenuto, se possiede denaro a sufficienza, è costretto a fare ricorso al sopravvitto,

comprando i prodotti nello spaccio interno al carcere, gestito dalla stessa ditta che fornisce il vitto che molte volte ha sedi o distaccamenti all'interno del carcere stesso. Chi non se lo può permettere mangia quel che passa la "casanza".

Le ditte che si occupano della gestione del vitto agiscono in regime quasi monopolistico poiché hanno, per motivi oscuri e tenuti ben celati ai più, un'esclusiva quasi totale sulla gestione dell'appalto.

L'ammontare approssimativo annuo degli appalti per vitto e sopravvitto si aggira intorno ai 230 milioni di euro e, in base alla normativa vigente, la gara d'appalto si ripete ogni tre anni.

All'interno del carcere di Monza questo servizio è fornito dalla Saep s.p.a.

Saep s.p.a.

La Saep Spa, società fondata nel 2001 con un capitale iniziale di 479.310 mila euro, ha sede a Balvano, un paesino di duemila abitanti in provincia di Potenza, nella terza regione con meno detenuti d'Italia, la Basilicata.

La Saep s.p.a. fa capo alla Tarricone Holding srl, il cui capitale sociale appartiene ai fratelli Vito, Giuseppe, Carlo, Fabrizio e Federico Tarricone. L'amministratore unico è Carlo Tarricone, nato in Venezuela nel 1965 e che amministra anche la Totosì, Gioco 2000, Medusa, Totocarovigno, Totocastrovillari, Toto Sanvito dei Normanni.

I cinque fratelli si occupano anche della gestione di alcune sale Bingo autorizzate Aams e di "una piattaforma informatica strumentale alla raccolta del gioco a distanza per l'esercizio

del poker telematico.

Nel 2008, per 41 milioni di euro, i Tarricone cedono a Lottomatica il 100% di Toto Carovigno spa, titolare del marchio Totosì, che nel 2007 aveva registrato una raccolta di circa 150 milioni di euro.

Tarricone guida in assoluto l'impero dei giochi d'azzardo grazie al lasciapassare dei Governi Berlusconi e Prodi. Il fatturato del 2004 è stato di 18,5 milioni di euro, gli utili, 24.000 euro.

La Saep non ha un sito internet e troviamo tra le sue produzioni carni fresche e congelate. La Tarricone S.p.a. possiede inoltre anche il 43% delle azioni della birra Morena².

Oltre agli affari nel campo delle scommesse e della produzione degli alimenti, la società gestisce anche vitto e sopravvitto di 29 carceri italiane tra Abruzzo, Lombardia, Basilicata e Sardegna e sfama circa un detenuto su sei. Per i ricavi da servizio di vitto si parla di 11.333.492 di euro di fatturato. Aggiungendo il sopravvitto Saep raggiunge un fatturato totale di 22.642.833 euro (+13% rispetto all'esercizio precedente).

Nel 2009 ha dichiarato utili per 3 milioni di euro. Il valore delle forniture alimentari per le carceri lombarde, durante il periodo che va dal 1 aprile 2003 al 31 dicembre 2004, era pari a: un milione di euro la fornitura per i penitenziari di Pavia, Vigevano e Voghera, 1.835.149,67 euro le forniture alimentari agli istituti penitenziari di Monza e Milano Opera, 2.402.430,82 euro la forniture alimentari agli istituti penitenziari di Lodi, Milano San Vittore e Bollate.

Le sezioni delle Marche e della Lombardia della Corte dei Conti hanno respinto, per ben due volte, tra il 2003 e il 2006 "i decreti con i quali i Dap regionali assegnavano alla Saep

e anche ad altre ditte gli appalti per le forniture di prodotti alimentari alle carceri delle due regioni. Le ragioni: vizi di forma e anche di sostanza³.

In un'inchiesta pubblicata nel 2007 si denunciava una differenza di prezzi tra il dentro e il fuori che arrivava in alcuni casi anche al 44%⁴.

In data 21 febbraio 2013 un'operazione della Guardia di Finanza ha portato all'arresto dei cinque fratelli Tarricone, in riferimento all'acquisto da parte di Lottomatica del marzchio Totosì e della società a essa collegata di loro proprietà, per circa 35,7 milioni di euro. secondo gli investigatori i Tarricone si sarebbero indebitamente appropriate della somma.

Questo per quel che riguarda la fornitura di Monza. Un altro caso interessante, pur se slegato dal carcere oggetto della nostra trattazione, è quello dell'Arturo Berselli & C. s.p.a.

Arturo Berselli & C. S.p.a.

Nato ad Alessandria il 5 giugno 1927, Lamberto Berselli era figlio di Gemma Caretti e dell'imprenditore Arturo, che aveva fondato una ditta nel

3 http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/lombardia/2003/delibera_7_2003.pdf

4 *Facce e Maschere*, giornale dei detenuti di San Vittore supplemento a *Polvere* n. 19 anno 2007

settore delle forniture per alberghi, ristoranti, bar e comunità. Nel 1930 la “Arturo Berselli Spa” vinse l'appalto per il mantenimento dei detenuti nelle carceri, indetto dal ministero di Grazia e giustizia. Ancora oggi continua quest'attività in tutta Italia grazie all'impegno dei nipoti di Lamberto, i figli del fratello Luciano. Inizialmente Lamberto entrò nella ditta paterna, ma poi decise di mettersi in proprio e fondare la S.A.R.F. (Società alberghi ristoranti forniture) con sede a Milano in Piazza IV Novembre, 6. Alcune delle sedi della Società attivate direttamente nelle carceri:

Bergamo, Via Gleno 61
 Brescia, Via Flero 157
 Brescia, Via Spalti S. Marco 20
 Grosseto, Via Saffi 23
 Ivrea (To), Corso Vercelli 165
 Lecco, Via Beccaria 9
 Livorno, Via delle Macchie 8
 Lucca, Via S. Giorgio 110
 Massa Marittima (Gr), Viale Martiri Della Nicioletta
 Massa-Carrara, Via Pellegrini P. 17
 Milano, Piazza Gaetano Filangieri 2
 Orvieto (Tn), Via Roma 1
 Padova, Via Due Palazzi 35
 Parma, Via Burla
 Perugia, Via di Lorenzo F. 14
 Piacenza, Via delle Novate 65
 Pontremoli (Ms), Via IV Novembre
 Sondrio, Via Via Caimi 80

Spoletto (Pg), Località Maiano 10

Terni, Via Campore 32

Torino, Via Pianezza 300

Società legate alla Arturo Berselli & C. s.p.a.

Società Alberghi Ristoranti Forniture (S.A.R.F.) S.p.A.

Sede amministrativa: Milano, Piazza IV Novembre 6

Fondata da Lamberto Berselli, figlio di Arturo, gestisce forniture a diverse carceri della Lombardia

I.A.S. Morgante S.R.L.

Sede amministrativa: Riva Grumula 2, 34123 Trieste

Società legata alla Arturo Berselli e C. S.p.A. da contratti di “sup-
plenza”

Alcune delle sedi della Società attivate direttamente nelle carceri
Agrigento, Contrada Petrusa

Aosta-Brissogne, Località Les Iles 150

Biella, Viale dei Tigli 14

Castelvetrano (Tp), Contrada Strasatto

Enna, Via Palermo 20

Ivrea (To), Corso Vercelli 165

Consorzio Servizi Penitenziari

Appalti fornitura a carceri Lombardia e Triveneto in collaborazione
con Arturo Berselli e C. S.p.A.

Alcune delle sedi della Società attivate direttamente nelle carceri
Bolzano, Via Dante 28/a

Busto Arsizio, Via Cassano Magnago 102

Gorizia, Via Barzellini Giuseppe 8

Rovereto (Tn), Via Prati 4

Udine, Via Spalato 30

Varese, Via Felicità Morandi 5⁵

Abbiamo visto che lo Stato permette ad una società, basata prevalentemente sul gioco d'azzardo, di poter essere detentrica, in un regime quasi monopolistico, condizione condivisa con altre aziende, della gestione degli alimenti di migliaia di detenuti. Del resto una società come la Saep è abituata a lavorare appoggiandosi allo Stato, essendo specializzata nella gestione delle scommesse, mercato che si svolge notoriamente sotto la sorveglianza statale quando non sotto il suo diretto controllo. Sorveglianza che in realtà presta sempre più il fianco alla criminalità organizzata, permettendole di penetrare all'interno di questo immenso giro d'affari.

Nel corso del 2011 le entrate totali sul gioco d'azzardo hanno consentito allo Stato di incassare 13,7 miliardi di euro con una crescita di oltre 1 miliardo di euro rispetto all'anno precedente. Nel corso del 2011, ha reso noto l'AAMS, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, il fatturato dei giochi d'azzardo ha sfiorato gli 80 miliardi di euro contro i 61,4 del 2010⁶.

Migliaia di persone buttano via i propri soldi e spesso la propria esistenza, rovinando famiglie e vite, per rincorrere una vincita milionaria in grado di cambiar loro la vita (vincita che, nelle rare volte in cui si materializza, ha più il sapore di una beffa che di una reale stabilità economica per tutta la durata della propria esistenza).

5 Per la stesura di questa parte sulla Saep e sull'Arturo Berselli sono state consultate le seguenti fonti: Ristretti Orizzonti, Altreconomia, Antigone, www.girodivite.it, Corriere Della Sera

6 Il Fatto Quotidiano 7 marzo 2012

Affari d'oro garantiti, e con la crisi gli introiti di questo furto legalizzato aumentano, per il Ministero del Tesoro, ma soprattutto per le varie società che controllano il gioco d'azzardo tra cui rientra il nostro Tarricone.

Moltissimi detenuti sono trasformati in fiches da impegnare al tavolo verde, in una partita che crea entrate economiche rilevanti al groupier che lo gestisce, l'unico possibile vincitore. Del resto il banco vince sempre.

Il fatto è ancor più scandaloso se pensiamo a quanta gente fornisce al carcere la malattia del gioco, a quante persone si rovinano o compiono atti che poi li fanno incorrere nella punizione carceraria per far fronte ai debiti accumulati al gioco. Ultimamente si parla di dare dei contributi in più ai gestori di esercizi pubblici che rinunciano ad avere le Slot ma questo sembra più un contentino che un reale progetto di lotta al gioco d'azzardo.

E' chiaro che lo Stato non abbandonerà mai la partita.

Nonostante questa piaga sociale in continua espansione lo Stato continua a concedere ad una società di scommesse qual'è Tarricone Holding, la possibilità e l'esclusiva di provvedere al mantenimento di centinaia di detenuti.

Ovviamente tutto passa sotto silenzio e la Saep può continuare continuamente ad ingrassarsi svuotando le tasche già povere dei detenuti e a gestire indisturbata il suo giro d'affari losco e truffaldino.

Il prezioso connubio con il gioco d'azzardo, riguarda le carceri gestite dalla Saep, che come abbiamo visto sono praticamente quasi tutte quelle lombarde.

Per quanto riguarda le altre società è innegabile la mancanza di trasparenza della concorrenza all'interno della gestione del

vitto (situazione denunciata dall'Antitrust nel 2005), poiché le gare d'appalto, oltre ad essere mantenute segrete, hanno quasi sempre dei vincitori già definiti.

Il caso dell'Arturo Berselli & C. è esemplificativo: dal 1930, ha la vincita garantita dell'appalto per quanto riguarda le carceri di sua competenza, che abbiamo visto essere molte, gestite direttamente o attraverso le sue consociate.

Oltretutto, la gestione totale da parte di queste società, implica che i prezzi e i relativi prodotti siano a loro volta privi di ogni tipo di trasparenza o libertà d'offerta. E' scontato pensare che i prodotti che siano destinati al mercato penitenziario, siano scadenti, sia per quanto riguarda il cibo che per quanto riguarda la qualità degli altri prodotti (sappiamo ad esempio che spesso le pile o le penne comprate con lo spesino, hanno una durata talmente breve che spesso sorge il dubbio che siano vecchie, usate o scarti invendibili).

Come ormai è noto il prezzo è maggiorato e questo determina, a sua volta, una potenzialità discriminatoria basata sul potere avere accesso, o meno, ai prodotti dello spesino.

La riabilitazione del detenuto attraverso lo sfruttamento

Il lavoro penitenziario è la verità del lavoro salariato. E' un obbligo, sotto pena di morte o di vita vegetativa. E' portatore di un sogno di concorrenza e di ascensione gerarchica irreali, destinato a distruggere le comunità spontanee.

Bobo in Mordicus (1991)

Il lavoro carcerario è uno dei nodi fondamentali del sistema dell'economia carceraria che stiamo trattando oltre ad essere un grande affare. Per comprenderne la natura è necessario andare oltre la facciata umanitaria e assistenzialista delle aziende e delle cooperative coinvolte e mettere in luce la convenienza estrema del portare lavoro in carcere.

Sia le aziende private che le cooperative, infatti, beneficiano di sgravi fiscali considerevoli per il solo fatto di investire nel lavoro dei detenuti, come si evince dalla tabella nella pagina seguente. Le cooperative sociali godono dei benefici più considerevoli: non pagano nessun contributo ai detenuti condannati in misura alternativa e hanno uno sconto del 80% sui detenuti ammessi al lavoro esterno. Ma anche le aziende private godono di ampi vantaggi, incassando 516,46 euro di credito mensile d'imposta per ogni lavoratore assunto.

Schema delle agevolazioni per le aziende che assumono i detenuti				
Agevolazione	Chi ne fruisce	In caso di	Di quali persone	Riferito a norma
Contributi per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale ridotti a zero	Cooperative sociali	Assunzione	Condannati in misura alternativa (semiliberi, affidati ai servizi sociali, in detenzione domiciliare)	Articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n°381
Contributi per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale ridotti dell'80%	Cooperative sociali	Assunzione	Detenuti ammessi al lavoro esterno (art. 21 O.P). Ex detenuti, nei sei mesi successivi alla scarcerazione	Articolo 4 della legge 8 novembre 1991, n°381 e Decreto ministeriale 9 novembre 2001 (valido dal 2000 al 2002)
Contributi per l'assicurazione obbligatoria previdenziale ed assistenziale ridotti dell'80%	Aziende pubbliche e private	Organizzazione di attività produttive o di servizi, all'interno degli istituti penitenziari	Detenuti o internati impiegati nelle attività organizzate all'interno degli istituti penitenziari	Articolo 2 della legge 22 giugno 2000, n° 193 (legge "Smuraglia") e Decreto ministeriale 9 novembre 2001 (valido dal 2000 al 2002)
Credito mensile di imposta pari a 516,46 euro	"Imprese"	Assunzione, o svolgimento o attività di formazione, purché al termine del periodo di formazione la persona venga assunta.	Detenuti, internati, detenuti ammessi al lavoro esterno. Ex detenuti, nei sei mesi successivi alla scarcerazione	Articolo 2 della legge 22 giugno 2000, n° 193 (legge "Smuraglia") e Decreto Interministeriale 25 febbraio 2002, n° 87 (valido un anno)

Fonte: ristretti.it

Come si vede, le cooperative sociali godono dei benefici più considerevoli: non pagano nessun contributo ai detenuti condannati in misura alternativa e hanno uno sconto del 80% sui detenuti ammessi al lavoro esterno. Ma anche le aziende private godono di ampi vantaggi, incassando 516,46 euro di credito mensile d'imposta per ogni lavoratore assunto.

Se agli sgravi fiscali si aggiunge poi il prezzo bassissimo della manodopera, con la scusa del lavoro come trattamento riabilitativo, e il fatto che i detenuti esterni vengono "assunti" come soci lavoratori e percepiscono contributi pensionistici di due terzi inferiori rispetto a dipendenti non delle cooperative, si ha l'esatta misura della ghiotta occasione di profitto rappresentata dall'istituzione carceraria.

Ovviamente, non siamo i soli a essercene accorti. In uno studio pubblicato il 4 Ottobre dello scorso anno dalla camera di commercio di Monza e Brianza, il valore del lavoro carcerario era stimato intorno ai 300 milioni di euro¹. A oggi sono infatti 14174 i detenuti che hanno un impiego, 2064 quelli assunti da aziende o cooperative e il 36% è di origine straniera. Lo studio degli imprenditori prosegue però notando che se tutti i detenuti lavorassero, produrrebbero una ricchezza pari ad almeno 700 milioni di euro, concludendo che cercare di fare profitto in carcere (sfruttando la manodopera detenuta) potrebbe costituire un ottimo antidoto alla crisi.

1 <http://www.ilcittadinomb.it/stories/Economia/504837>

Il lavoro nel carcere monzese

Anche a Sanquirico aziende e cooperative hanno fiutato ormai da anni l'affare, ed a spingerle è il profitto facile e economico, ben celato sotto la maschera degli intenti riabilitativi.

Come in tutta Italia, anche a Monza ai detenuti viene offerto lavoro, anche se sono pochi i detenuti lavoratori. Tipicamente il lavoro in carcere è gestito da cooperative sociali, che non mancano neanche a Sanquirico.

Nelle seguenti pagine troverete l'elenco delle aziende private e delle cooperative che offrono lavoro nel carcere monzese.

I dati sulle aziende e cooperative operanti all'interno di Sanquirico sono stati ricavati dal testo "Valori e lavori. Catalogo dei prodotti e servizi che sprigionano lavoro in lombardia" a cura, tra gli altri, del Ministero di grazia e giustizia e della Regione Lombardia.

Per quanto riguarda la cooperativa "sociale 2000" ulteriore documentazione è stata tratta dal sito del consorzio Exit.

Opportunity Srl

via Monte Grappa, 14 - Villasanta (Mb)

giorgio.dibasilio@libero.it

Opportunity srl offre alle detenute-lavoratrici della sezione femminile di Sanquirico due mansioni. L'azienda infatti si occupa dell'assemblaggio dei manubri dei tricicli elettrici per conto della PegPerego e dei lampadari a marchio Leroy Merlin. Opportunity lavora a Sanquirico dal 2004 e offre lavoro a 12 detenute, con un giro di affari che nel 2010 si è attestato intorno ai 180000 euro.

Cooperativa “Sociale 2000
Via Passerini, 13 - Monza (Mb)
sociale2000@consorzioexit.it

La cooperativa Sociale 2000 è indubbiamente l'azienda che offre lavoro al maggior numero di detenuti. Fa parte del consorzio sociale Exit, che raggruppa varie coop sociali impegnate non solo nel lavoro carcerario. Essa offre molte occupazioni differenti in cui trovano lavoro 15 detenuti.

La prima e più importante lavorazione è la lavanderia. Qui otto detenuti lavano la biancheria destinata a tre case di riposo di Monza legate al consorzio Exit e agli studentati dell' università Bocconi di Milano, per un totale di 430 posti letto. Inoltre, la lavanderia lava “a prezzi modici” gli abiti dei detenuti e la biancheria del carcere. Soddisfa 7000 richieste ogni anno, con una media di 600 al mese. Nel Settembre 2011 la cooperativa ha ottenuto un'ulteriore offerta di lavoro da parte dell'ateneo milanese, aggiungendo altri 480 posti letto a quelli già gestiti. Ora, come recita un articolo del Cittadino datato 7/06/2012, Virginio Brivio, presidente della cooperativa, punta alla biancheria degli alberghi per aumentare il suo business già sostanzioso.

La Sociale 2000 gestisce anche la falegnameria Quiriwood, in cui sono impiegati (dato aggiornato al Giugno 2012) tre detenuti che producono principalmente mobili per le case di riposo legate a Exit e gli arredi urbani del parco di Monza: panchine, cestini, tavoli da pic-nic. Ma non solo: sempre da Sanquirico provengono le Batbox per i pipistrelli utilizzate nei parchi pubblici milanesi così come 2000 leggi diffusi dalla San Paolo. Recentemente, la mole di lavoro della falegnameria è aumentata, grazie alla possibilità di offrire “preventivi altamente competitivi” (come recita la brochure pubblicitaria che presenta l'attività). Ora la falegnameria produce anche arredi per interni e per esterni in genere, oggettistica, puzzle e persino cavalli a dondolo.

Altra attività gestita dalla Exit è il laboratorio di assemblaggio bancali, attivo dal 2003, in cui sono impiegati due detenuti che realizzano cassette per la birra per conto della ditta Silingardi di Vedano al Lambro. Altri due detenuti invece lavorano nella copisteria, un'attività svolta in collaborazione con l'Assessorato ai servizi sociali del comune di Monza.

Sociale 2000 offre un contratto composto da sei mesi di Borsa Lavoro seguiti da assunzione da parte della cooperativa stessa. Purtroppo, per quanto riguarda l'ammontare dei compensi, siamo riusciti ad avere accesso a dati piuttosto vecchi (novembre 2008) ma considerata la crescita di tutte le attività della cooperativa e gli investimenti fatti anche recentemente (nuovi macchinari per la lavanderia ad esempio), non crediamo che gli stipendi possano essere aumentati granché. Per quanto riguarda la falegnameria, gli orari di lavoro vanno dal lunedì al venerdì, dalle 8:30 alle per 11:30 e dalle 13:00 alle 15:30. Il "rimborso spese" con cui vengono pagate le Borse Lavoro per ogni lavoratore-detenuto è di 250 euro, cioè 5,5 ore di lavoro al giorno per cinque giorni lavorativi la settimana e per quattro settimane mensili, per uno stipendio di 1,136 euro all'ora. Forse è grazie a questi stipendi irrisori che le attività della cooperativa crescono e prosperano in un periodo di crisi economica quale quello attuale.

Trilogy 2000

via Bolzano, 10 Milano | Tel. 02-26891153

Trilogy 2000 è un'azienda che opera nel così detto "post-vendita tecnologico", ovvero la riparazione di elettrodomestici e prodotti tecnologici difettosi resi dalla clientela: l'azienda ripara i prodotti e li reinserisce sul mercato. Per la Trilogy lavorano tre detenuti assunti e formati dall'azienda. E' da notare che "Il lavoro conto terzi permette di azzerare i costi di gestione delle materie prime, in quanto le lavorazioni vengono effettuate sui materiali di proprietà dell'azienda cliente senza problemi di stoccaggio materie" come

recita trionfalmente il documento “Valori e Lavori”, un catalogo delle aziende e delle cooperative che offrono lavoro ai detenuti delle carceri lombarde elaborato dalla Regione Lombardia. Ancora una volta dunque è evidente l'affare che consiste nel dare lavoro ai detenuti, aspetto di cui parleremo più oltre.

Vetreteria Fratelli Paci srl

via Messina, 84 – Seregno (Mb)

info@italvetrine.com | www.italvetrine.com

La Vetreteria F.lli Paci è un'azienda specializzata nella produzione di vetri piani, dotata anche di un laboratorio di vetreria artistica, attiva a Seregno dal 1959. Nella casa circondariale monzese offre lavoro a dieci detenuti che si occupano del montaggio di profili in alluminio e supporti di fissaggio per vetri e specchi. Al novembre 2008 ai detenuti viene offerto un contratto di lavoro della durata di un anno preceduto da 15 giorni di prova, con una paga oraria lorda di 8,01 euro per una mansione a tempo pieno.

Cooperativa “Solaris lavoro ambiente”

via dell'Acqua, 9/11 - Triuggio (Mb)

www.lavoroambiente.it

La Coop Solaris gestisce il laboratorio di legatoria “Sanquirico” che dà lavoro a quattro detenuti. La legatoria esegue rilegature degli atti amministrativi, delle delibere di consiglio, dei registri dell'anagrafe per diversi Comuni del territorio (Cinisello Balsamo, Cologno Monzese, Cesano Maderno, Barlassina, Giussano, Monza). Inoltre, svolge per la biblioteca di Monza un lavoro di recupero e restauro di numerosi volumi di valore, da destinare alla consultazione. Tra i vari clienti ci sono anche la biblioteca dell'ordine degli Avvocati di Milano, e la stessa casa circondariale di Monza.

Anche riguardo ai detenuti che lavorano per l'amministrazione penitenziaria disponiamo di dati che risalgono al novembre 2008². Sappiamo però che è indubbiamente lo Stato il maggior concorrente delle imprese e delle cooperative che traggono profitto dal lavoro carcerario:

Infatti il cedolino paga di un prigioniero che fa il portavitto (quindi dipendente dell'amministrazione penitenziaria) per quarantadue ore e trenta minuti al mese di lavoro (di cui tre ore prestate durante una giornata festiva) è di 162,73 euro. Da questa cifra bisogna togliere 14,20 euro quale contributi a carico del lavorante e infine è necessario togliere la quota rubata per il mantenimento, se trattasi di detenuto definitivo, che è di ben 52,39 euro al mese. Per farla breve la paga oraria risulta essere di: 2,27 euro all'ora, e il detenuto si paga letteralmente la permanenza in carcere!

Le mansioni interne che svolgono i prigionieri sono quelle di portavitto, spesino, inserviente cucina, cuoco e aiuto cuoco, scopino, scopina esterna, jolly, portapacchi, apprendista generico, magazziniere, imbianchino, manovale, barbiere e piantone.

Per approfondire il tema lavoro riflettiamo sul ruolo che ricopre all'interno del mondo carcerario, che è il medesimo svolto all'esterno, nella cosiddetta società civile.

La possibilità di lavorare si inserisce in quel sistema privilegi-punizioni che regola la disciplina carceraria cercando di limitare o stroncare del tutto qualunque tentativo di rivolta da parte della popolazione detenuta. Questo perché concedere il privilegio del lavoro, privilegio che se non altro sottrae il

2 <http://www.autprol.org/public/news/news000312518112008>

detenuto all'alienante permanenza forzata nella sua cella, crea delle divisioni tra privilegiati e non, dividendo la popolazione carceraria e spezzando la solidarietà. Oltre tutto, ottenere lavoro in carcere implica sottostare a determinate regole di condotta.

Il sesto comma dell'art. 20 dell'Ordinamento penitenziario recita testualmente (corsivo nostro): "nell'assegnazione dei soggetti al lavoro si deve tener conto esclusivamente dell'anzianità di disoccupazione durante lo stato di detenzione o di internamento, dei carichi familiari, della professionalità, nonché delle precedenti e documentate attività svolte e di quelle cui essi potranno dedicarsi dopo la dimissione, con l'esclusione dei detenuti e internati sottoposti al regime di sorveglianza particolare di cui all'art. 14 bis della presente legge".

Tra i criteri fondamentali per l'assegnazione di un lavoro in carcere vi è dunque la condizione di non essere in isolamento o in altri regimi detentivi particolari, insomma di non costituire un soggetto pericoloso, riottoso, di tenere una disciplina corretta e rispettosa della legge. In questo senso è evidente la natura di dispositivo di controllo del lavoro carcerario, assegnato soltanto a chi dimostra di non creare problemi all'amministrazione penitenziaria. Questo uso non è nuovo, ma anzi si perde nella storia della repressione del "criminale": in un celeberrimo saggio sul carcere in Italia del 1971 gli autori Aldo Ricci e Giulio Salierno notavano che "Il lavoro diventa (...) un mezzo di ricatto psicologico da parte dell'autorità amministrativa, che se ne serve come strumento di controllo sociale, riuscendo a dividere la popolazione detenuta con rivalità e tensioni tra chi ha e chi non ha acquisito uno status

privilegiato(...). Il ricatto sussiste e si concretizza nella semplice concessione del lavoro e, soprattutto, nella destinazione a un lavoro particolarmente ambito, che attribuisce al beneficiario uno status di privilegio(...)”. Il lavoro dunque “favorisce la trasformazione (del detenuto) in un essere totalmente deferente nei confronti dello staff dirigente, docile e rispettoso delle regole dell’istituto, nemico degli altri detenuti, in particolare di coloro che non si adattano”³.

Ovviamente, questo aspetto del lavoro carcerario è ben evidente anche a Monza. Per essere ammessi al lavoro infatti bisogna essere segnalati all’SPR (Servizio Prevenzione e Reinserimento) dall’area educativa del carcere, che gestisce le richieste con i criteri sopra esposti. Nel primo semestre del 2011, ad esempio, sono arrivate all’SPR dieci richieste a cui sono seguite sette assunzioni. Dei tre esclusi, due hanno rifiutato e uno è stato escluso in quanto non idoneo poiché sprovvisto di permesso di soggiorno: un criterio tutto moderno che evidentemente mira a marginalizzare ulteriormente il reietto per eccellenza delle società globalizzate: il clandestino. Inoltre, prima di essere assunti e durante il periodo di lavoro si è soggetti a “colloqui periodici di monitoraggio”. Da ricordare secondo le ultime stime solo il 20 per cento della popolazione carceraria lavora e quasi mai per più di due mesi l’anno. E i centosessantotto magistrati di sorveglianza attualmente in servizio non bastano per ricevere le istanze di tutti i detenuti che magari avrebbero diritto ad alternative al carcere⁴. In secondo luogo, il lavoro sta alla base dell’ideologia

3 Da Ricci, Salierno – Il carcere in Italia. Einaudi Torino 1971

4 Letf avvenimenti n°56, supplemento de L’Unità, 29 dicembre 2012

carceraria del reinserimento sociale. L'art. 20 dell'ordinamento penitenziario recita: "Negli istituti penitenziari devono essere favorite in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e la loro partecipazione a corsi di formazione professionale" e all'art. 15 ancora più chiaramente "Ai fini del trattamento rieducativo, salvo casi d'impossibilità, al condannato e all'internato è assicurato il lavoro." Il lavoro è il fondamentale mezzo della rieducazione sociale. Il deviante, il criminale, il detenuto dunque è in prima istanza colui che rifiuta l'ordinamento sociale vigente in quanto rifiuta il normale mezzo di sostentamento costituito dal lavoro salariato, che- si ricordi l'art. 1 della nostra costituzione- sta alla base del vivere civile. Rieducarlo vorrà dire quindi riabituarlo al lavoro, farlo rientrare nel ristretto recinto sociale dei Normali, dei non devianti.

Nel carcere la società ribadisce con forza la sua ideologia totalitaria che ci vuole tutti lavoratori ossequiosi dell'ordine costituito. Nessun modo alternativo di vivere può essere tollerato. Non è un caso che i delitti più perseguiti siano quelli contro il patrimonio, ciò dev'essere chiaro è che il buon cittadino è colui che lavora otto ore al giorno per arrivare a fatica a pagarsi il necessario per condurre una vita dignitosa, rispettando il suo ruolo sociale così come la diseguaglianza che vuole che i molti lavorino per il vantaggio di pochi. Non c'è pietà possibile per i poveri che rubano, che per questo affollano le carceri del mondo.

Così, anche dietro le sbarre, il lavoro riveste pienamente la funzione di essere organo inclusivo per accedere alla qualifica di cittadino perfettamente integrato. Del resto, soltanto lavorando noi costituiamo un soggetto perfettamente inserito

all'interno delle dinamiche sociali del mondo attuale. Pensate a quante persone "disoccupate" o "in pensione" non riescono a trovare il senso dell'esistenza. Lavorando, e dunque percependo un salario, diventiamo prodotti e produttori, consumati e consumatori e quindi motori della crescita economica che sta alla base della dottrina dell'accumulo, propria del capitalismo avanzato. Il discrimine tra chi è integrato e chi è tagliato fuori, sta tutto in questo meccanismo. In realtà, anche il detenuto rientra appieno all'interno di questo meccanismo con la differenza che quest'ultimo, infrange le regole della società civile ricorrendo a forme di produzione e di consumo "illegali", cioè al di fuori delle regole della società. Questa cosa è ben visibile nei detenuti tossicodipendenti. La dipendenza è infatti un consumo portato all'eccesso, comportando la sostituzione della sostanza all'individuo.

L'aumento dei detenuti ristretti per reati contro il patrimonio è indicativo in questo senso.

Il carcere ha anche un ruolo di regolatore dell'eccedenza di lavoro salariato, surplus sempre crescente all'interno della ristrutturazione delle forze produttive che il capitale sta portando avanti, svolgendo una funzione di forbice che regola i flussi del salariato di riserva, identificato in immigrati e strati sociali più poveri.

Bisogna aggiungere che, favorito dalla proletarizzazione della società portata avanti dal capitale e dalla tecnologia, il numero di queste persone e la composizione di questa classe è in netto aumento, interessando ormai quel che una volta erano i garantiti. Del resto uno dei ritornelli più irritanti che vengono cantati dai messi del dominio è quello del "lavorare per vivere", mantra ossessivo che costringe l'individuo ad

accettare la propria schiavitù ed a sentirsi inutile e privato di spinta vitale, quando questa possibilità viene meno.

Spesso il lavoro in carcere viene mascherato da volontariato, fingendo che si venga mossi da una spinta caritatevole e amorosa nei confronti del prossimo, quando in realtà lo si fa soprattutto per garantirsi vantaggi economici, dovuti agli sgravi fiscali di cui si beneficia utilizzando “lavoro detenuto” oltre che per la possibilità di mantenere il salario basso. L'impossibilità del lavorante a rivendicare la dignità di un “giusto salario” sta nella sua condizione che non gli concede il lusso di potersi lamentare, ma anzi, riconosce appieno il potenziale pacificatore del lavoro.

Il carcere appare qui come lo specchio fedele della società che l'ordinamento penitenziario, non senza una buona dose di ironia, definisce come “libera”. Ovunque si deve lavorare, ovunque si deve accettare la logica del lavoro salariato, ovunque deve regnare sovrano il rispetto della proprietà, della gerarchia, della disuguaglianza.

Il lato malato della cura

*Trovo che fare il medico sia il miglior mestiere del mondo;
perché, sia che si faccia bene sia che si faccia male,
si è sempre pagati in modo uguale.*

*L'affare cattivo non ricade mai sulle nostre spalle, e tagliamo, a
piacer nostro, nella stoffa che lavoriamo.*

Molière, Le Médecin malgré lui

Storia generale della sanità penitenziaria in Italia

La presenza di personale sanitario negli istituti penitenziari viene prevista per la prima volta nel 1931, ma soltanto nel 1970 la legge 740 interviene a disciplinare tutte le categorie di personale sanitario lavoratori negli istituti di pena e non inseriti nei ruoli organici dell'Amministrazione penitenziaria.

A quel tempo, anche fuori dal carcere, vigeva un servizio mutualistico in cui i servizi sanitari erano distribuiti tra enti di varia natura.

Quando, nel 1978, venne istituito il Servizio Sanitario Nazionale il sistema della Sanità penitenziaria rimase separato e dipendente dall'Amministrazione in cui operava.

A partire dal 1992 vengono costituite in ogni istituto un'area sanitaria formata di medici incaricati, dai medici specialisti e dai medici di guardia per le urgenze e un'area infermieristica con personale perlopiù in convenzione.

La legge 419/1998, affida ad appositi decreti legislativi il "riordino della medicina penitenziaria". Mediante la realizzazione di forme progressive d'inserimento nel

Servizio sanitario nazionale di personale e di strutture sanitarie dell'Amministrazione penitenziaria, il legislatore incluse l'avvio di tale riordino nell'ambito di un più vasto intervento riformatore riguardante l'intero assetto del sistema assistenziale pubblico. In attuazione di queste disposizioni, il decreto legge del 22 giugno 1999, n. 230 inserisce tale settore nel Sistema sanitario nazionale, definendo gli ambiti di intervento degli enti interessati - Regioni, Ministero della salute e Ministero della giustizia. All'azienda sanitaria locale è assegnata la funzione di erogare le prestazioni sanitarie, mentre l'Amministrazione penitenziaria mantiene compiti relativi alla sicurezza.

Lo stesso decreto legge dispone il transito immediato, a decorrere dal 1 gennaio 2000, delle funzioni relative alla prevenzione e all'assistenza e cura dei detenuti tossicodipendenti e prevede il trasferimento delle altre funzioni sanitarie al termine di un periodo di sperimentazione da realizzarsi presso alcune Regioni.

La Legge finanziaria 2008 dispone il definitivo passaggio di tutte le funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in questione, da attuarsi mediante decreto del Presidente del consiglio dei ministri emanato il 1° aprile 2008.

Con la nuova riforma, tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile, sono state trasferite al Servizio sanitario nazionale, comprese quelle concernenti il rimborso alle comunità terapeutiche sia per i tossicodipendenti sia per i minori affetti da disturbi psichici, delle spese sostenute per il mantenimento, la cura e l'assistenza medica

dei detenuti.

Le Regioni garantiscono lo svolgimento delle funzioni trasferite attraverso le Aziende Sanitarie Locali nel cui ambito di competenza sono ubicati gli istituti e servizi penitenziari e i servizi minorili di riferimento.

Il trasferimento della sanità penitenziaria alle ASL, avvenuto nel 2008, è stato un passaggio di grande rilievo ed ha significato un calo dal punto di vista della qualità del servizio, soprattutto per le strutture mediche dipendenti da Asl di regioni già in crisi sulla spesa sanitaria.

Questa legge prevede anche dei sostanziali cambiamenti per quanto concerne gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG). Sopravvissuti alla chiusura dei manicomi civili, i vecchi manicomi criminali hanno assunto il nome di Opg, ma non hanno mutato sostanza. Sono strutture detentive nelle quali finiscono sofferenti psichici autori di reato che sono condannati a una misura di sicurezza detentiva. Una misura di sicurezza che, se sussistono condizioni di pericolosità sociale o un'assenza di alternative, può essere prorogata un numero infinite di volte. Gli Opg sono tornati al centro dell'attenzione pubblica nel 2010. Fondamentale è stato il rapporto del comitato europeo per la prevenzione della tortura (Cpt), organismo di tutela dei diritti del consiglio d'Europa, presieduto allora da Mauro Palma, sulla visita effettuata nell'Opg di Aversa. Il quadro disegnato dal Cpt – letti di contenzione, isolamento prolungato, condizioni inumane e degradanti, povertà estrema, abbandono psichiatrico, assenza di terapie – ha spinto la commissione presieduta da Marino a recarsi in visita ispettiva non solo ad Aversa, ma anche negli altri cinque Opg nelle quali erano presenti circa 1.300 persone.

Si è così giunti all'approvazione, in modo unanime, della legge n. 9/2012 che dispone il termine della chiusura al marzo 2013, ma non incide sul meccanismo delle misure di sicurezza e sulla loro prorogabilità prevista dal codice penale.

La norma ha stabilito che gli Opg devono essere sostituiti da mini- strutture sanitarie regionali (venti-trenta posti). Il compito di costruirle è affidato alle Regioni e i fondi sono già stati individuati nel decreto "svuota carceri": 120 milioni nel 2012 e 60 nel 2013 per la realizzazione delle strutture. Altri 38 nel 2012 e 55 all'anno dal 2013 per la loro gestione. Quello che manca è un decreto che definisca l'organizzazione delle nuove strutture, le loro dimensioni e gli standard di sicurezza richiesti. Lo sta elaborando un gruppo di lavoro che coinvolge i ministeri di Salute e Giustizia e i rappresentanti di otto regioni: le cinque che ospitano gli Opg (Campania, Lombardia, Emilia Romagna, Sicilia e Toscana) oltre a Puglia, Veneto e Liguria. I lavori procedono, ma potrebbero avere ritardi. La data fissata per l'uscita del decreto, il 30 marzo 2012 è già scaduta.

Due sono i requisiti perché il giudice disponga una misura di sicurezza detentiva, in sostituzione o in aggiunta alla pena: la commissione di un reato e la pericolosità sociale. Chi commette un crimine ed è incapace di intendere e volere, perché affetto da gravi disturbi mentali (come schizofrenia, psicosi maniaco-depressive, paranoia o demenze), non viene condannato a una pena da scontare in carcere. Se viene dichiarato socialmente pericoloso, cioè si ritiene probabile che commetta nuovamente reati, viene sottoposto a una misura di sicurezza calibrata in base al grado di pericolosità. Nei casi più gravi, la detenzione in un Opg.

La differenza principale tra pena e misura di sicurezza è nella durata. La pena ha una durata certa, la misura di sicurezza invece è prorogabile teoricamente all'infinito: è ciò che si chiama ergastolo bianco. La nuova legge prevede che i pazienti internati negli Opg vengano distinti in due gruppi: quelli con una pericolosità sociale tale da giustificare la detenzione e quelli che possono già essere parzialmente "reinserti nella società". Questi ultimi, il 40% del totale, verranno presi in carico dai Dipartimenti di salute mentale e trasferiti in comunità terapeutiche o in strutture psichiatriche residenziali, che in molti casi già esistono. Per quelli ancora socialmente pericolosi la questione è più complessa. In teoria dovrebbero andare in istituti con una gestione esclusivamente sanitaria e con la sicurezza garantita da un perimetro di vigilanza esterna. Il problema è che queste strutture non esistono, rientrando all'interno dei compiti che dovrebbero essere svolti dalle Regioni, di cui si è parlato pochi paragrafi fa.

La sanità rappresenta indubbiamente un capitolo importante dell'economia carceraria. Il crescente fenomeno di privatizzazione che sta investendo tutti i settori della sanità, non ha risparmiato le forniture di servizi in carcere, permettendo la creazione di ghiotti appalti per le imprese e cooperative della sanità carceraria. Non è difficile immaginare un'estensione della presenza di strutture private all'interno del panorama sanitario carcerario, elemento facile da arguire se si osserva la progressiva privatizzazione della sanità in genere¹.

1 Per la stesura di questa parte sono stati consultati: www.giustizia.it, La Repubblica, pol-it.org, Il Manifesto

Gestione sanitaria del carcere di Monza

I dati di cui disponiamo per quanto riguarda la situazione sanitaria della casa circondariale monzese risalgono per la maggioranza al 2008.

Con il DPCM 1.4.2008 la sanità penitenziaria è stata trasferita, come competenza, dalla Amministrazione della Giustizia alle Regioni, e successivamente Regione Lombardia, con vari atti, ne ha regolato l'organizzazione. Il presidio sanitario penitenziario della Casa Circondariale di Monza, sita in San Quirico 6, è definito Struttura Sanitaria Complessa-Centro di Riferimento Regionale.

Pertanto, in Istituto, l'attività di medicina generale è assicurata dai medici penitenziari presenti h 24, coadiuvati dal personale infermieristico professionale e diretti dal Responsabile della Struttura Semplice di Sanità Penitenziaria della Casa Circondariale dipendente direttamente dalla Direzione Sanitaria del Presidio San Gerardo.

È funzionante un'attività ambulatoriale specialistica interna: con accessi settimanali (odontoiatria, dermatologia, radiologia e cardiologia), mentre con accessi quindicinali (chirurgia, otorinolaringoiatria, infettivologia, ortopedia, ginecologia, ecografia, oculistica). E' inoltre garantita un'attività di prelievo.

Tutto ciò che non può essere eseguito in Istituto, quali esami strumentali complessi o visite specialistiche a bassa richiesta, viene garantito dalle strutture sanitarie dell'Ospedale San Gerardo.

Il ricovero ospedaliero viene effettuato se ricorrono

le condizioni previste dal Regolamento di Esecuzione all'Ordinamento Penitenziario e può rendersi necessario per effettuare ricerche diagnostiche, interventi o terapie complesse.

L'attività sanitaria si articola principalmente in:

Continuità assistenziale

E' assicurata dal personale dirigente medico penitenziario e dal personale infermieristico professionale, a cicli continui sulle 24 ore, 7 giorni su 7. L'attività prevalente concerne la tutela della salute dei detenuti attraverso le seguenti attività sanitarie: visite generali (particolare attenzione viene riservata all'accoglienza dei "nuovi giunti"), piccola chirurgia d'urgenza (suture di ferite lacero-contuse, medicazione di escoriazioni etc.), somministrazione delle terapie farmacologiche, prescrizione di visite specialistiche, esami e indagini diagnostico-strumentali. Le visite mediche, a cura dei medici penitenziari, vengono effettuate nelle giornate previste per ogni sezione, su richiesta del detenuto che segnala tale necessità all'infermiere di turno la sera precedente. Il medico penitenziario garantisce inoltre la prima gestione dell'urgenza h 24. Sono presenti 2 medici per i turni di giorno ed un medico per la guardia notturna. Di giorno è inoltre presente la Dott.ssa Vaira, quindi sono 3 i medici operanti nella struttura. Vengono visitate le sezioni a giorni alterni per garantire la più ampia copertura assistenziale.

Attività ambulatoriale specialistica

l'attività ambulatoriale è organizzata su 6 giorni settimanali, dal lunedì al sabato, prevalentemente dalla mattina fino alle ore 15.00 circa, compatibilmente con le disposizioni interne di

sicurezza, secondo una programmazione stabilita con i singoli specialisti. Quando non è possibile effettuare una prestazione specialistica in istituto vengono pianificate le visite con traduzione dei detenuti presso l'ospedale

Attività odontoiatrica

E' garantita due mattine alla settimana da due odontoiatri diversi che sono affiancati da un'assistente alla poltrona.

Attività di diagnostica radiologica

Si eseguono prevalentemente prestazioni di radiologia proiettiva piana. L'immagine viene trasferita all'Ospedale S.Gerardo tramite un software PACS e ivi refertata dal medico radiologo. Vengono invece pianificate ed eseguite direttamente in sede le ecografie. Il medico radiologo è coadiuvato da un tecnico di radiologia che: effettua gli esami, si occupa dell'archiviazione dei referti, collabora con il medico per l'esecuzione delle ecografie e gestisce la programmazione degli esami in collaborazione con il Coordinatore Infermieristico.

Attività di prelievo

Due volte alla settimana, il personale infermieristico esegue prelievi ematici su prescrizione medica, come anche raccolta di altro materiale biologico che vengono portati ai laboratori d'analisi dell'Ospedale. La richiesta di esami viene direttamente inserita nel sistema informatico dal caposala.

Attività medico-legale

Il medico incaricato svolge attività medico-legale di coordinamento tra l'area sanitaria e l'autorità giudiziaria competente con la redazione di relazioni cliniche che vengono inoltrate tramite la Sezione Matricola dell'Istituto.

ROP: Reparto Osservazione Psichiatrica

Il ROP ha cinque celle singole dotate di bagno con doccia ed è

stato attivato nel febbraio 2005. Il ricovero al ROP è disposto dal Magistrato di sorveglianza e le visite psichiatriche mensili sono mediamente 150-180. Le diagnosi prevalenti vanno dagli stati d'ansia, agli attacchi di panico, alla claustrofobia, ai disturbi di personalità (circa 60 casi), alla psicosi (15 casi). La somministrazione di farmaci va dalle benzodiazepine ai neurolettici sia convenzionali sia atipici: il rapporto tra i due tipi di neurolettici è mediamente 80% convenzionali e 20% atipici². Nell'Istituto viene anche realizzato il progetto Scarcerando per garantire continuità assistenziale e terapeutica ai detenuti con problemi psichiatrici: è predisposto un percorso socio-riabilitativo per favorire la presa in carico di questi detenuti da parte dei servizi territoriali al momento della dimissione. Per quanto riguarda il passaggio della Sanità penitenziaria al Ssn, la personale previsione del Direttore è che alla fine del percorso la qualità del servizio sia destinata a migliorare sensibilmente.

G.O.C.(Gruppo Operativo Carcere)e Sert

Nella casa circondariale di Monza sono presenti circa 800 detenuti, di entrambi i sessi. Circa il 40% di essi sono tossicodipendenti e molti di essi si trovano in carcere a causa di reati legati in vario modo all'abuso di sostanze stupefacenti o di alcol. Per il loro trattamento è stato istituito il Gruppo Operativo Carcere (G.O.C.) diretto dal Dr. Attilio Cocchini e facente capo alla Asl. Questa unità garantisce molti servizi, soprattutto per quanto concerne la cura e la prevenzione delle dipendenze da sostanze e offre le stesse prestazioni di un servizio per le dipendenze (Sert e N.O.A.) del territorio. Il servizio è svolto da due medici, due infermiere, quattro

2 Rapporto di Antigone sul carcere di Monza

psicologi, un assistente sociale e un educatore che si occupano delle persone detenute che fanno richiesta di aiuto per affrontare una dipendenza. Chi è detenuto, indipendentemente dalla propria posizione giuridica (condannato in via definitiva, imputato, appellante o ricorrente), può in qualsiasi momento chiedere un colloquio con il personale del G.O.C. per ricevere le cure necessarie. All'ingresso in carcere, chi dichiara la propria condizione di tossicodipendenza al medico durante la visita di primo ingresso, viene segnalato al G.O.C. che nel giro di 48 ore offre il primo contatto con il medico, a cui seguono colloqui con altro personale del servizio. Durante le prime fasi della permanenza in carcere viene offerta assistenza medica per superare la crisi di astinenza, colloqui di sostegno con lo psicologo ed altri servizi di consulenza utili a definire il progetto di trattamento. All'interno del carcere è possibile, quando sono rispettati i limiti di Legge, programmare il proprio percorso di cura e di reinserimento all'esterno, anche utilizzando le misure alternative alla detenzione previste dall'ordinamento. Un importante obiettivo del lavoro del servizio è dato dalla prevenzione della ricaduta nell'abuso di sostanze al momento del ritorno in libertà. Il G.O.C. collabora alla realizzazione di vari progetti, tutti finalizzati a migliorare la qualità della vita all'interno del carcere e a favorire il reinserimento sociale nel delicato momento dell'uscita dal carcere. Oltre alla cura, vengono realizzati sistematici interventi di prevenzione e sensibilizzazione sulle tematiche dell'abuso e della dipendenza dalle sostanze. In particolare, vi è una stabile collaborazione con la scuola che gestisce le attività didattiche in favore dei detenuti, tramite cui molti detenuti possono ricevere informazioni e suggerimenti utili

per affrontare problematiche personali o di persone care³. L'istituto ospita un presidio per soggetti tossicodipendenti, che opera in collaborazione con il Servizio Tossicodipendenti del Ssn; in questo Sert sono presenti 2 medici a tempo parziale. Su 800 detenuti sono 289 quelli seguiti dal Sert. Gli stranieri costituiscono il 40%, e rappresentano un'area problematica alla cui si cerca di assicurare una crescente offerta d'ascolto e un approccio attento alla dimensione interculturale. Non infrequente la doppia diagnosi (tossicodipendenza e psichiatria) : i 18 casi presenti sono trattati con tranquillanti maggiori⁴.

Nonostante non abbia un reparto esclusivo di medicina carceraria, le prestazioni sanitarie ai detenuti sono erogate sia direttamente all'interno della casa circondariale sia in ospedale.

Le attività specialistiche presso la casa circondariale di Monza vengono coordinate dalla Direzione medica di presidio, ruolo ricoperto dalla Dr.ssa Laura Radice dir.sanitaria.presidio@hsgerardo.org.

Non si evidenziano, però problemi relativi alla disponibilità dei farmaci; i più diffusi sono gli anti infiammatori, gli anti ipertensivi, le benzodiazepine.

Gli estremi del contratto di lavoro in carcere, spiegato dall'Ospedale San Gerardo su un annuncio lavorativo ,rivolto soprattutto ai “giovani medici” (quale posto migliore per imparare!?) parla di 96 ore mensili. I turni sono svolti da due medici, esclusa la notte in cui probabilmente soltanto uno è

3 Dal sito della ASL Monza e Brianza

4 Rapporto di Antigone sul carcere di Monza

operativo.

La maggioranza degli addetti al carcere di Monza sono liberi professionisti con contratto a progetto e ve ne erano dodici fino al 31 dicembre 2012.

L'azienda ospedaliera competente per il carcere di Sanquirico è l'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza.

Azienda Ospedaliera San Gerardo

Via Pergolesi n. 33 20900 Monza

www.hsgerardo.org

direttore generale: Francesco Beretta

Francesco Beretta, 63 anni, è dal 2003 il direttore generale degli Istituti Clinici di perfezionamento di Milano che comprendono l'ospedale pediatrico Buzzi, il centro traumatologico ortopedico, il Bassini di Cinisello, l'ospedale della città di Sesto San Giovanni, i poliambulatori di Milano e provincia. Si è laureato in medicina e chirurgia e specializzato in medicina del lavoro. E' stato direttore generale dell'"Istituto Ortopedico Gaetano Pini" di Milano nel 1997, ha lavorato in regione Lombardia come direttore generale del settore sanità. È già stato direttore generale del San Gerardo di Monza dal gennaio del 1995 al marzo 1996. Ha lavorato in USSL 67 di Garbagnate Milanese come commissario straordinario, alla USSL 62 di Meda come responsabile del servizio di Igiene Pubblica ambientale. Dal 1979 al 1985 è stato a capo dell'Ufficio Speciale di Seveso quale Responsabile del Nucleo Operativo del Medico Provinciale per il territorio interessato dal disastro della diossina.

Nell'ottobre del 2012, in base alle dichiarazioni di Costantino Passerino della Fondazione Maugeri, pubblicate sul Corriere Della Sera e riguardanti lo scandalo delle tangenti nella sanità lombarda, l'attuale direttore del San Gerardo viene coinvolto. Un altro scandalo ha al centro l'ospedale monzese in questo periodo. Viene alla luce un traffico di sangue infetto che vede protagonista un primario dell'ospedale, Andrea Gori, noto per aver condotto numerosi studi clinici sull'epatite e l'Hiv, oltre ad essere un docente dell'Università degli Studi di Milano. Il reparto incriminato sarebbe quello di Malattie infettive⁵.

L'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza conta tremila dipendenti, oltre agli studenti della facoltà di Medicina e di Chirurgia dell'Università Bicocca ed ha un bilancio di poco inferiore ai 320 milioni di euro. Numeri che fanno del nosocomio monzese il quarto per dimensioni della Regione Lombardia. Nel 2011 le attività ambulatoriali hanno registrato un aumento di oltre il 7%, mentre gli accessi al Pronto Soccorso una crescita superiore al 3% con una contestuale riduzione del tasso di ospedalizzazione, indice di un appropriato uso delle risorse⁶.

Impossibile ignorare le lunghe braccia dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo e della sua diretta consociata, la Compagnia Delle Opere alias Comunione e Liberazione. Lo strapotere di Cl all'interno della sanità lombarda, e non solo, è cosa nota e comune ad altri ospedali. Il Niguarda, il Sacco, l'ospedale Maggiore, l'ospedale di Mantova e quello di Bergamo⁷ e, per restare nei paraggi monzesi, quelli di Desio e

5 Fonti: Il Giorno Monza e Brianza, Il Cittadino, MB News

6 Dal sito dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo

7 L'Espresso 27 febbraio 2011

Vimercate⁸. La penetrazione ciellina nelle maglie del potere è talmente pervasiva che non vi è settore economico in cui non sia presente.

L'appalto gestito a supporto delle attività sanitarie penitenziarie presso la casa circondariale di Monza ha anche per oggetto il servizio di assistenza infermieristica. La durata del contratto è fissata in quattro anni a decorrere dalla data di consegna.

Importo presunto annuo 502.829,60 euro IVA esclusa; importo a contratto 2.011.318,40 euro IVA esclusa. Il valore finale dell'appalto è di 1 991 205,22 euro e non può essere subappaltato.

Questa attività sanitaria viene svolta dalla Nuova S.A.I.R. società coop. Onlus⁹.

Nuova S.A.I.R.

**Sede legale: viale del Tecnopolo,83 00131 Roma
nuovasair@nuovasair.it**

<http://www.nuovasair.it/>

responsabile commerciale: Luigi Grimaldi.

**Sede operativa in Lombardia: via Losanna 36 20154
Milano novasair.mi@nuovasair.it**

Nuova S.A.I.R. impiega quasi 2.000 operatori tra Medici, Infermieri, Terapisti della riabilitazione, Educatori, OSS, assistenti domiciliari, ausiliari ed altri operatori professionali specializzati nell'assistenza sanitaria, sociale ed educativa a favore di migliaia di persone malate, anziane, disabili o in situazione di fragilità in tutta Italia.

8 Il Fatto Quotidiano del 21 dicembre 2010

9 Dal bando di gara dell'appalto svoltosi nel 2010

Tutti gli operatori sono assunti, inquadrati e retribuiti ai sensi del Contratto Collettivo delle Cooperative Sociali. Nuova S.A.I.R. è una Cooperativa Sociale di tipo A, specializzata nella gestione di servizi di assistenza sanitaria e sociale, costituita a Roma alla fine del 1991.

Oggi Nuova S.A.I.R. rappresenta una delle realtà del Terzo Settore più importanti d'Italia, è convenzionato con Enti di Studio e Ricerca, partecipa a Tavoli Regionali per la definizione di Linee Guida per l'assistenza domiciliare e le attività di riabilitazione di disabili, è azienda partner di Enti ed Associazioni di rappresentanza di professioni o categorie di operatori del settore assistenziale.

Nuova S.A.I.R. è partner preferito dagli Enti religiosi di tutta Italia per la gestione dei servizi di assistenza alla persona sociale e sanitaria. La cooperativa è legata anche alla Compagnia Delle Opere¹⁰.

L'art. 11 dell'Ordinamento Penitenziario prevede che il medico provinciale visiti almeno due volte l'anno gli istituti di prevenzione e di pena allo scopo di accertare lo stato igienico-sanitario, l'adeguatezza delle misure di profilassi contro le malattie infettive disposte dal servizio sanitario penitenziario e le condizioni igieniche e sanitarie dei ristretti negli istituti. Il medico provinciale relaziona le visite compiute e propone provvedimenti da adottare al Ministero della Sanità e a quello della Giustizia, informando altresì i competenti uffici regionali e il magistrato di sorveglianza.

La riforma del 2008 ha abolito questa figura e le funzioni un tempo esercitate dal medico provinciale, sono ora svolte

10 Dal sito della Nuova S.A.I.R.

dall'Ufficio di Igiene Pubblica presso le Asl¹¹.

La situazione igienica del carcere monzese rimane critica e disastrosa come descritta da molti articoli usciti sulla stampa locale e non solo. In un carcere dove il sovraffollamento rende inevitabile l'utilizzo di materassi adagiati per terra, la presenza di sporcizia e scarafaggi sono di estrema gravità per la salute dei detenuti¹². In particolar modo gli scarafaggi costituiscono uno dei problemi cronici, e tuttora non risolto, del carcere. I numerosi tentativi di debellarli, attraverso operazioni di disinfestazione, si sono scontrati con difficoltà legate a fattori strutturali costituiti da particolari modalità di coibentazione¹³. Segnaliamo che nel 2010 il direttore sanitario della casa Circondariale di Monza, Francesco Bertè, è stato arrestato nell'ambito di un'inchiesta sulla n'drangheta¹⁴.

Uno dei problemi più diffusi in carcere dal punto di vista sanitario, oltre a quello delle malattie infettive, è quello dell'abuso di psicofarmaci. Senza entrare nel merito della malattia mentale e della psichiatria, discorso che richiederebbe una trattazione più ampia e approfondita, sappiamo da testimonianze recenti che l'utilizzo di psicofarmaci per tenere buoni i detenuti è sempre più diffuso, prescrivendoli anche dove non necessario e con una estrema facilità. L'altro grande problema sono i lunghi tempi burocratici per accedere ad una visita o ad una cura specialistica. Sappiamo che per un dentista si può aspettare mesi così come per dei calcoli.

11 Corriere Della Sera 30 ottobre 2008

12 Il Giorno 5 dicembre 2006

13 www.autprol.it

14 http://www.ilgiorno.it/monza/cronaca/2010/07/15/357077-ndrangheta_brianza.shtml

Così, quelle visite per cui l'accesso all'esterno è relativamente semplice, diventano nel mondo del carcere dei miraggi e dei premi, tant'è che spesso tutto questo dipende dal volere dell'Amministrazione Penitenziaria. Il passaggio della sanità penitenziaria alle ASL, crea una disparità di trattamento tra regioni. Così le regioni con più disponibilità di fondi avranno sicuramente un servizio migliore di quelle squattrinate. Di particolare importanza, è anche la presenza, sempre più cospicua, di privati all'interno della gestione della sanità, intervento che per il momento riguarda principalmente l'assistenza infermieristica.

Per quanto riguarda la sanità i problemi del carcere restano gli stessi che si verificano in tutta la penisola. Personale scarso, mancanza di specialisti, igiene più che carente: sono queste le condizioni che i detenuti continuano a denunciare e che descrivono la situazione vigente. Nel panorama nazionale non sono poche le morti in circostanze da accertare o le cui testimonianze considerate attendibili rimangono quelle del personale carcerario.

Situazione tanto più delicata se si considera che il presidio sanitario del carcere di Monza è classificato come Struttura Sanitaria Complessa-Centro di Riferimento Regionale, nell'organizzazione della sanità carceraria lombarda. Dovrebbe avere dunque un ruolo di coordinamento e di supporto sanitario nei confronti delle altre case circondariali lombarde, ma le strutture sono insufficienti anche per la sola popolazione detenuta brianzola.

conclusione

*Avevano organizzato la nostra vita;
avevo disegnato le figure di un gioco di scacchi
su dei pezzetti di carta
e una scacchiera sul tavolo.
Era proibito, ma avevo delle matite e della carta.
Albert Flocon*

Al termine della nostra ricerca possiamo tranquillamente asserire che abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo prefissi: dimostrare come il carcere è un tassello fondamentale di un gigantesco giro di denaro.

Ragionamento che trae conferma anche dalle parole dell'attuale direttrice del carcere monzese quando sostiene che il carcere «non è altro mondo rispetto alla città, ma una parte integrante di Monza che mantiene molteplici e proficui rapporti con il resto della città e della Brianza»¹. Questi molteplici e proficui rapporti di cui si parla non sono di certo quelli calpestati dalla posta censurata.

La gestione economica del carcere rimane una cosa ancora nascosta ai più e ancora gestita da poche fortunate ditte che hanno la fortuna di aggiudicarsi l'appalto, più o meno sempre le stesse.

A partire dalla manutenzione fino ad arrivare alla sanità, vediamo come i nomi coinvolti siano quelli di grosse entità con un passato e un presente non sempre cristallino e immune

1 In un'intervista del novembre 2012 pubblicata su Trantran

da clientelismi vari e raccomandazioni cementate da rapporti che si perpetuano nel corso degli anni (come al solito i nomi coinvolti sono quelli di grosse holding sotto mentite spoglie o di enti religiosi, sempre i primi a precipitarsi, aiutando la “povera gente”, dove c’è possibilità di fare soldi).

Caratteristica comune ad ogni ambito d’indagine è la difficile reperibilità di molte informazioni, cosa che contribuisce a mantenere un alone di segretezza e di distacco dall’esterno, proprio di tutto il mondo carcerario. Questo celare delle informazioni importanti che in teoria dovrebbero essere di pubblico dominio, è un tentativo ulteriore sia di isolare il detenuto e più in generale il sistema carcere dal mondo di cui fa parte, sia di garantire alle aziende detentrici la possibilità di agire indisturbate al fine di garantirsi ampie fette di ricavi da forniture e lavori, difficilmente messi in discussione ed avallate da un tacito accordo con le autorità penitenziarie.

Rimanendo nel caso specifico di nostro interesse, quello del carcere di Monza, un carcere la cui struttura è ormai in una situazione critica nonostante non sia obsoleta, notiamo leggendo la stampa locale come gli interventi di manutenzione e d’intervento sulle strutture siano il più delle volte insufficienti o di scarsa qualità. Spesso si incappa in problemi cronici che affliggono il carcere monzese (infiltrazioni, impianto di riscaldamento, crepe ecc.).

Il cosiddetto piano carceri, che prevede la costruzione di nuove strutture e nuovi padiglioni, concede all’amministrazione penitenziaria la possibilità di appaltare in deroga a qualsiasi concorso, basandosi sulla dichiarazione di stato d’emergenza, la costruzione di queste strutture. Non è difficile immaginare

le grosse possibilità economiche che si presentano per i grossi gruppi del settore, spesso infiltrati dalla criminalità organizzata o comunque legati a giri di corruzione e tangenti.

Nel nuovo piano è previsto l'ampliamento di 200 posti all'interno del carcere di Monza, che verranno ottenuti togliendo ulteriore spazio alle aree di socialità, quelle che già adesso sono le grandi assenti.

Con la promulgazione della cosiddetta spending review, cioè il razio-cinno delle spese sostenute dall'amministrazione pubblica, anche le carceri vedranno diminuite drasticamente i fondi a loro disposizione, in materia di attività alternative e di disponibilità di educatori e di tutte quelle figure che garantiscono l'assistenza ai detenuti non ultima la sanità, settore che abbiamo già visto ampiamente in crisi.

Ma ancor più importante, nell'articolo 43 del decreto liberalizzazioni promulgato da Mario Monti, è contenuta una proposta per il futuro delle carceri in Italia. Si chiama project financing per le infrastrutture carcerarie e al suo interno contiene alcune interessanti novità per realizzare un progetto, coltivato da tempo ma mai applicato: l'affidamento delle carceri ai privati. Si intende, cioè, demandare a concessionari l'onere di finanziare e gestire le carceri ed i servizi connessi, "a esclusione della custodia", in cambio di una tariffa prestabilita e non modificabile, determinata "al momento dell'affidamento della concessione, e da corrispondersi successivamente alla messa in esercizio dell'infrastruttura realizzata". Questa concessione "ha durata non superiore a venti anni" ed i rischi economici legati alla costruzione e alla gestione dell'opera sono tutti a carico del concessionario. Inoltre, "il concessionario nella propria offerta deve prevedere

che le fondazioni di origine bancaria contribuiscano alla realizzazione delle infrastrutture [...] con il finanziamento di almeno il venti per cento del costo di investimento”. Si fa, quindi, esplicito l’obbligo di coinvolgere le fondazioni bancarie nel finanziamento dell’opera di costruzione e di gestione delle carceri. Ovviamente, anche la gestione dell’infrastruttura e i servizi ad essa connessi, sono compresi nella gestione privata. La concessione non può avere durata superiore ai vent’anni. L’unico aspetto di cui lo Stato vuole detenere ancora il suo privilegio è l’esercizio dell’unica forza legittima, la custodia: le guardie e i servizi di sicurezza “umana”.

Quello che in USA e in altre parti del mondo è già realtà potrebbe esserlo presto anche in Italia e il “piano carceri” che sta per avviarsi potrebbe già comprendere queste opzioni, se si pensa questa legge è stata fatta passare come il metodo di fronteggiare la grave situazione di sovraffollamento. Niente di meglio che costruire nuovi luoghi atti alla reclusioni per sfollare i vecchi. Più probabile, vedendo il giro di affari che orbita intorno al carcere e il numero in largo aumento di uomini e donne ospiti delle nostrane galere, è pensare che questa legge, come un inchino, apra la porta al libero investimento in un campo, ancora troppo chiuso ad un’élite famelica, in cui realizzare guadagni sicuri.

Costruire nuove carceri significa pensare già a come riempirle. In questo, lo Stato si dimostra previdente e si prepara a fronteggiare i nemici della sua finta pace sociale che ogni giorno aumentano sempre di più.



Indice

introduzione.....1

PARTE PRIMA **3**

Breve storia delle prigioni monzesi
dagli inizi degli anni '90.....5

Struttura del carcere di Monza.....9

PARTE SECONDA **12**

Un carcere che fa acqua
da tutte le parti.....15

L'azzardo del vitto ovvero
il banco vince sempre21

La riabilitazione del detenuto
attraverso lo sfruttamento.....31

Il lato malato della cura.....45

conclusione.....62

Corda Tesa è un collettivo nato a Monza all'interno del collettivo FOA Boccaccio 003 nel 2009 e veicola una critica radicale contro il carcere e le altre forme di prigionia e più in generale sull'argomento repressione. Crediamo sia impossibile isolare la critica al carcere da una critica che affronti la totalità dell'esistente, in quanto questa istituzione rappresenta il braccio punitivo del potere e il modo in cui si manifesta realmente l'oppressione dello stato.

Il nostro scopo è quello di creare un ponte tra dentro e fuori e fare controinformazione su un mondo che troppo spesso viene ignorato o mal compreso.

Il carcere è lo specchio della società esterna e ne rappresenta uno dei perni oltre che il mezzo attraverso cui lo stato garantisce la coesione sociale e la punizione di chi viene meno a questa coesione.

Se voleste saperne di più vi invitiamo a visitare il nostro blog che raccoglie notizie in ambito carcerario:

cordatesa.noblogs.org

Potete scriverci per chiedere/condividere informazioni, fornire testimonianze o richiedere il nostro aiuto ai seguenti indirizzi:

cordatesa@autistici.org
CordaTesa- via Casati,31
20043 Arcore (MB)

In questo opuscolo viene analizzata l'economia carceraria intesa come insieme di attività economiche legate a doppio filo con il carcere, sia che siano basate sul lavoro dei detenuti sia che siano quelle legate al mantenimento quotidiano della struttura e delle persone recluse al suo interno. L'oggetto della nostra indagine è il carcere di Monza, il carcere della città in cui viviamo. [...] Scopriamo così che questo particolare ramo del business nasconde delle storie marce e intrise di tutte i vizi propri degli appalti e più in generale dell'amministrazione pubblica del nostro paese, particolari ben lontani dalla favola del buon samaritano che si dedica ai più deboli.

Sgravi fiscali, regimi di quasi monopolio, possibilità di uno sfruttamento massimo, speculazioni. E' questo il rovescio della medaglia della propaganda dei fautori delle politiche sociali e delle attività alternative dietro le mura. (estratto dell'Introduzione)

C O R D A T E S A

cordatesa@autistici.org
cordatesa.noblogs.org